

Sintesi dell'intervento al seminario del Convegno
“Seminario sulla valutazione dell'interazione tra gli interventi educativi-formativi e gli esiti di apprendimento”

Milano, 25.3.2011

Alberto Vergani, Presidente della Associazione Italiana di Valutazione (AIV)

1

Il titolo di questo incontro

Voglio iniziare dicendo che – anche dal punto di vista valutativo – il titolo di questo incontro, centrato sulla valutazione esterna degli esiti di apprendimento, è azzeccatissimo: è infatti l'interazione (giusto chiamarla così) tra l'intervento educativo-formativo e gli esiti di apprendimento a rappresentare ed a *segnare*, insieme alle caratteristiche ed ai profili degli studenti e delle studentesse, il terreno della 'questione valutativa' sulla quale avete lavorato, ragionato e discusso nel percorso del quale oggi date conto in questo incontro.

Voi, i vostri temi e l'AIV

Da Presidente dell'Associazione Italiana di Valutazione (notate bene, di Valutazione, non dei Valutatori: “fatta la valutazione (forse)” – mi verrebbe da dire – dobbiamo ora “fare i valutatori”. Abbiamo pur sempre da poco ricordato i 150 anni dell'Italia unita) mi fa piacere dirvi che i temi sui quali avete lavorato – la valutazione delle competenze, degli istituti e dei sistemi – sono esattamente i temi ai quali corrispondono altrettanti gruppi di lavoro nella nostra Associazione. C'è infatti un nostro Gruppo Tematico dedicato all'*education* che articola le sue attività proprio secondo questa *triade* (www.valutazioneitaliana.it). Mi fa piacere ritrovarmi e che l'AIV si ritrovi in questa vostra *agenda*.

Il significato del fare valutazione

Fate 'valutazione formale' tutti i giorni e quindi non vengo a farvi la *lezioncina* sul significato del valutare. Voglio però fare tre sottolineature sul 'fare valutazione' a partire da quanto ho ascoltato stamattina dai vostri interventi:

- Fare valutazione (anche nel vostro ambito) significa coprire 3 fronti (e solo se ci sono tutti e tre è *valutazione*): che cosa valutare (è ciò a cui puntano le prove delle quali discutiamo oggi); attraverso quali *processi* si arriva a quello specifico esito valutativo (l'esito sono i risultati *intercettati* dalle prove e il processo è quello di insegnamento/apprendimento, socialmente situato e condizionato); quale sia infine la relazione tra quello specifico processo (o processi) e quegli esiti;

- Fare valutazione – anche degli apprendimenti – significa ricomporre a fini di ‘giudizio argomentato’ evidenze plurime che ricostruiscono il medesimo *fenomeno* da punti di vista e prospettive diverse. E’ un affresco, un insieme di pennellate, e non certo un *puzzle* (dagli incastri perfetti e predefiniti: ricordate Péric e il suo *La vita: istruzioni per l’uso?*), l’immagine che più si avvicina a ciò che chiamiamo ‘valutazione’. Tutto questo è inevitabile, certamente oneroso e faticoso – quanto volentieri ci piacerebbe credere che sia solo questione di ‘misurazione’ – ma è anche la ricchezza e la positività della valutazione;
- Infine, per quanto abbiamo appena accennato, fare valutazione implica muoversi su un terreno nel quale si incrociano almeno tre livelli: a) quello di metodo (dei metodi, al plurale, delle tecniche e degli strumenti); b) quello rappresentato dalla azione del valutare (la valut-azione, appunto, ovvero il singolo percorso di valutazione nella sua dimensione di relazione, attività, operazioni); c) il livello del contesto (meglio: contesti, al plurale) nel quale la singola valutazione ha origine, trova senso e cerca di produrre effetti e cambiamenti a sua volta (un contesto di tipo micro, meso e macro ma sempre e comunque di tipo organizzato e quindi *politico*).

La densità del valutare

Facendo quello che avete raccontato stamattina avete certamente ‘toccato con mano’ quali risorse, tempi e competenze siano necessarie per valutare ‘oltre la rilevazione/misurazione’:

- operazioni di tipo elaborativo ed analitico;
- operazioni volte ad attribuire senso e significato alle evidenze ricostruite;
- operazioni volte a stabilire ‘nessi di causalità’ ed ad evidenziare quelle che ad esempio avete chiamato ‘cause interne’ e ‘cause esterne’;
- operazioni di messa in relazione e di correlazione tra fenomeni e variabili.

E’ la densità del valutare, il complesso e delicato lavoro che sta dietro a questa parola assunta nella sua accezione più piena: sono i compiti e le responsabilità della valutazione – a sua volta – ‘competente’, fatta con ‘competenza’.

Le vostre domande e questioni

In relazione alle domande che avete posto al termine dei vostri lavori, voglio soffermarmi brevemente su quelle relative al POF, l’*oggetto*- tra quelli che avete indicato – più vicino alla mia sensibilità di ricercatore (valutatore) sui temi organizzativi.

Faccio alcune brevi osservazioni a questo proposito:

- ‘mettere accanto’ le parole *valutazione* e *POF* mi pare che sollevi una duplice questione, composta di due ambiti ben distinti: a) valutare il POF (ovvero il POF

- come *evaluando*); b) valutare (il singolo istituto, nei suoi diversi aspetti) attraverso il POF (ovvero il POF come 'protocollo di valutazione' della singola scuola e quindi anche dei risultati di apprendimento di studenti e studentesse);
- Il POF è – comunque lo si consideri in prospettiva valutativa – un documento: a) che *parla* all'interno e all'esterno dell'istituto (ma, mi chiedo, sono due *sguardi* conciliabili nell'ambito del medesimo documento?); b) che è, per sua natura, un dispositivo che segna una rilevante discontinuità nel modo di 'essere organizzazione' e di funzionare di un istituto scolastico (una tipica organizzazione a 'legami deboli' per dirla con Weick nell'ambito della quale i/le docenti, alla Weber, sono una 'burocrazia professionale'); c) che può rappresentare – raccogliendo la discontinuità alla quale ho appena fatto cenno – un 'terreno' concreto, fisico e tangibile di convergenza e di messa in comune di parole, idee, valori, simboli che aggregino (o almeno ci provino) le diverse componenti del singolo istituto;
 - Per tutto ciò il POF è (può essere) anche un protocollo di 'valutazione possibile' – meglio: *delle valutazioni possibili* – ma a tal fine deve prevedere una specifica parte dedicata alla valutazione. I contenuti di questa parte sono solidi e concreti se identificano con precisione: a) i diversi *evaluandi* (quelli dei quali vi siete occupati voi ma anche tutti gli altri che è possibile pensare); b) il *come* realizzare le valutazioni previste (il profilo del metodo); c) chi – dentro la scuola - è responsabile della loro conduzione; d) a chi e come verranno restituiti gli esiti delle valutazioni; e) le modalità di raccordo ed integrazione tra gli esiti delle valutazioni interne e di quelle esterne;
 - Il POF è però, indissolubilmente, un *dispositivo organizzativo* nel senso più autentico dell'espressione e quindi inevitabilmente intriso – al tempo stesso – di *retorica* e *realtà* (entrambe indispensabili per 'abitare le organizzazioni') nonché posizionato sul crinale che sta tra l'*adempimento* e l'*adesione valorizzante*.

Le sue condizioni di utilizzabilità in chiave valutativa – quelle accennate qui sopra – non tolgono al POF, se esistenti, i connotati che ho appena introdotto ma aiutano a rinforzarne la capacità di *uso* competente e consapevole da parte di tutti gli attori del sistema-scuola: in questo modo, anche valutare il POF risulterà ovvio e consequenziale, un modo per dargli credibilità e non per (cercare di) levargliene.

(fine)